

Z a p p i n g

## Sbirri sotto assedio: chi è il corrotto?

Samuel L. Jackson e Kevin Spacey protagonisti di «Il negoziatore»



Kevin Spacey

MICHELE ANSELMINI

Si chiama *Il negoziatore*, ma in realtà sono due i «mediatori» nel poliziesco di F. Gary Gray ispirato a un vero fatto di cronaca avvenuto qualche anno fa a Saint Louis. Nel reinventare la vicenda, il regista ha trasportato l'azione a Chicago e affidato i due ruoli a una coppia di divi molto cari ai cinefili: il nero Samuel L. Jackson (*Pulp Fiction*) e il bianco Kevin Spacey (*I soliti sospetti*). Entrambi abili nel loro mestiere di negozianti nei casi di sequestro, Danny Roman e

Chris Sabian si ritrovano avversari/alleati in una situazione a prima vista paradossale: ingiustamente accusato dell'omicidio di un collega, Roman ha preso in ostaggio alcune persone nell'ufficio Affari Interni sistemato al ventesimo piano di un grattacielo; gli serve tempo per torchiare il vero cervello della truffa, preso con gli altri, ma i reparti spaziali Swat stanno per attaccare e non resta quindi che affidarsi a Sabian, di cui almeno può fidarsi.

Da *Quel pomeriggio di un giorno da cani* di Lumet al recente *Mad City* di Costa Gavras, il ci-

nema hollywoodiano ha volentieri maneggiato il tema dell'assedio, usando come materiale ideale per impastare psicologie al limite e vizi nazionali. *Il negoziatore* sfodera minori pretese di denuncia, a vantaggio di un'impaginazione spettacolare un po' alla Bruce Willis, ma il film potrebbe piacere anche a chi ha un palato più fine: perché il gioco dialettico è condotto con finezza e la dimensione claustrofobica ben tenuta sul piano della suspense (semmai viene da chiedersi perché adornare le teste delle due star in cartellone con vistosi parrucchini).

Disteso sulla misura lunga di 138 minuti (forse troppi), il film si apre con una bella sequenza d'azione che svela le qualità umane del negoziatore nero. Sicché il pubblico si schiera subito dalla sua parte quando l'ondata di fango gettatagli addosso da un quartetto di sbirri ultracorrotti rischierà di affogarlo. E qui entra in gioco Sabian, che Spacey disegna alla sua maniera, facendone un personaggio scaltro e brillante, vagamente demoniaco, l'unico in grado di offrire al collega visibilmente «incastrato» l'aiuto necessario per farsi giustizia.

### LA RASSEGNA

Assisi: omaggio a Gillo Pontecorvo regista d'impegno

Gillo Pontecorvo regista «maniacale e puntiglioso», amato «per il film che ha fatto e odiato per quello che non ha fatto», ma anche autore a cavallo tra cinema e cronaca, qualità che gli ha permesso di essere in prima linea nell'impegno civile di denuncia. Omaggio al regista di *La battaglia d'Algeri* ad Assisi, in occasione della XVII edizione della rassegna «Primo piano sull'autore» che si conclude stasera. Al convegno su Pontecorvo sono intervenuti, tra gli altri, Angelo Guglielmi, Suso Cecchi D'Amico, Mario Monicelli, Ugo Pirro, Giorgio Arlorio e Franco Giraldi.

### EUROPA CINEMA

«Nocturne» (Svezia) premiato: miglior corto d'animazione

Una bella rassegna, conclusasi con un buon premio: andato a *Nocturne* della svedese Pernilla Hindsefelt, una poetica storia d'amore fra una stella e un sasso, per il miglior cortometraggio d'animazione. La rassegna, curata da Thomas Marinelli, nell'ambito del festival viareggino EuropaCinema & Tv, ha proposto una serie di corti d'animazione europei di recente produzione. La giuria, composta da Maurizio Nicheletti, Michael Stuart e Georges Wolinski, ha attribuito anche una menzione a *Bitouffly* del francese Jacques De Holcker.

## Torino, vince il cinema povero

La giuria presieduta da Amelio ha premiato un titolo che viene dal Tadjikistan. Riconoscimenti a un film russo e a uno tedesco. E da domani Barbera va a Venezia

DALL'INVIATO

ALBERTO CRESPI

TORINO Si chiude il Torino Film Festival, Alberto Barbera parte per i lidi (anzi, per il Lido) della Biennale, Stefano Della Casa si accinge a proseguire il suo lavoro nel segno di una sacrosanta continuità. Strano finale, quello della 16esima edizione: con segnali indubbi di crescita, sia per numero di film e spettatori che per ritorno di immagine (una chiusura con Robert Duvall e Ken Loach in rapida successione è degna dei cosiddetti festival «grossi»); con qualche arrovvederci (Barbera va a Venezia, forse qualcuno lo seguirà); ma anche con la coraggiosa coerenza di chi ha passato ormai tre lustri a scoprire film sconosciuti e per nulla garantiti, come confermato dai premi.

La giuria presieduta da Gianni Amelio ha confezionato un *palmarès* austero e asciutto: solo tre riconoscimenti. Il premio principale a *Il volo dell'ape*, film di diploma di due giovani registi del Tadjikistan, Jasmed Usmonov e Min Biong Hun. Due premi speciali al tedesco *Plus-minus null* di Eoin Moore e al russo *In quel paese* di Lidija Bobrova. Tre riconoscimenti che prevedono anche premi in denaro (30 milioni al vincitore, 10 ciascuno agli altri due film) che faranno un gran comodo a tutti i registi: stiamo parlando di cinematografie che versano in gravissimi problemi economici (Russia e Tadjikistan) o di una produzione super-indipendente (il film tedesco) che usa il video «gonfiato» e sgranato sul grande schermo per raccontare la piccola storia d'amore fra due sconfitti della nuova Germania, un muratore dell'ex Berlino Est e una prostituta bosniaca. E tutti e tre i film aiutano a capire che le sofferenze e le ingiustizie del vecchio millennio passeranno, inalterate nel nuovo.

Una volta registrato il nostro dispiacere per non aver visto fra i premiati il magnifico *Dopo la vita* del giapponese Koreeda Hirokazu, riportiamo almeno altri due premi, fra i moltissimi assegnati nelle varie sezioni. Il premio Cipputi, riservato a film che affrontino tematiche del lavoro, è andato a un cortometraggio, *E ora Rachmaninov* dell'israeliano Daniel Svirkin (un Cipputi alla carriera ha premiato, giustamente, il sommo Ken Loach). E il premio Nestlé, nella cui giuria c'era il vostro cronista, è andato (udite udite!) a un film italiano, *Tre storie* di Piergiorgio Gay e Roberto San Pietro. Non gli abbiamo dato una patacka, ma 100 milioni che andranno al distributore che lo farà uscire nelle sale. Sperando che il film - una dolorosa storia di uscita dalla tossicodipendenza - in-contri il pubblico che merita di avere.



Peter Mullan e Ken Loach sul set del film «My Name Is Joe», presto sugli schermi italiani

CIPPUTI AD HONOREM

## Loach: «Bravi i Lord su Pinochet»

DALL'INVIATO

TORINO A chi daresti un Cipputi ad honorem - inteso come premio - se non a Ken Loach? Il grande regista inglese è così arrivato a Torino assieme allo sceneggiatore Paul Laverty, per conoscere Cipputi (pardon, Altan) e per presentare l'ormai famoso *My Name Is Joe* che esce il 4 dicembre nei nostri cinema, distribuito dalla Bim. Ha tra l'altro incontrato Robert Duvall e hanno parlato di questo già mitico film sul calcio che l'attore americano vuole produrre e interpretare in Scozia. Quando gli abbiamo chiesto se potrebbe mai dirigerlo lui, Loach ha risposto: 1) che Duvall è uno splendido attore e si conoscono già da una

decina d'anni; 2) che l'idea è molto interessante; 3) che durante la cena hanno avuto modo di elaborare le rispettive idee tattiche. Diceva tutto ciò sorridendo, il vecchio Ken...

Poi, con Loach e Laverty, si è parlato di tutto. Soprattutto di calcio (argomento presente anche in *My Name Is Joe*) e di politica. O di tutte e due le cose assieme, quando i due hanno avuto parole dure sul magnate Rupert Murdoch che vorrebbe comprarsi il Manchester United, e sul premier Tony Blair «che ha gettato il partito Laburista nelle braccia delle multinazionali, frequenta la "corte" di Murdoch e ha messo una buona parola per lui anche presso il vostro ex primo ministro».

Non si tira mai indietro, Ken

Loach. Per cui, rinviando ogni discorso critico su *My Name Is Joe* alla sua uscita, preferiamo riferirvi due prese di posizione nette su casi di stretta attualità. La sentenza dei Lords britannici su Pinochet: «Un buon risultato a cui i Lords debbono essere arrivati per sbaglio: solitamente non sono un modello di difesa dei diritti umani. Comunque è stato meraviglioso vedere la Thatcher riemergere dall'ombra per difendere il suo vecchio amico Pinochet». Il caso Ocalan: «Nessuna dichiarazione "ufficiale", dico solo che i curdi sono un popolo oppresso e a loro va tutta la mia simpatia. Rinvitare però, la partita fra Juventus e Galatasaray: il calcio non può essere una questione di vita o di morte».

AL. C.

## Dal teatro al film (e viceversa)

Cenci & Bucci in scena con Albee

AGGEO SAVIOLI

ROMA Scambi e ricambi fra cinema e teatro, nel segno (o nel segno) americano. Torna sulle ribalte nostrane (al Brancaccio, fino al 13 dicembre, poi è in programma un'ampia tournée) *Chi ha paura di Virginia Woolf?*, l'opera più famosa dell'oggi settantenne Edward Albee; che prima e dopo ha scritto diverse altre cose, da principio di maggior audacia stilistica, ma la cui rinomanza resta in larga misura legata a un tale titolo, anche o soprattutto per via del film che ne fu desunto, nel 1966, da Mike Nichols, protagonisti gli allora risossi coniugi Elizabeth Taylor e Richard Burton. L'esordio sulle scene d'oltre oceano era avvenuto nel 1962, e su quelle italiane se n'era vista già a breve distanza una pregevole edizione, regista

ALTRI DEBUTTI  
Mazzamauro interpreta  
«Eva contro Eva», nel ruolo di un'attrice in declino

Franco Zeffirelli, nelle parti principali Sarah Ferrati ed Enrico Maria Salerno.

Si tratta, come sappiamo, del duello quasi mortale, di non troppo vaga ascendenza strindbergiana, tra Martha e George, moglie e marito in età matura, che coinvolgono nel loro contenzioso domestico una giovane coppia ospite, Honey e Nick. Lo sfondo della storia è l'ambiente universitario, e, certo, i riferimenti agli intrighi e alle lotte di potere nel mondo accademico ci suonano familiari; così come mantengono, anzi vedono accresciuta, una inquietante attualità, i discorsi relativi ai prodigi, e agli orrori, dell'in-

gegneria genetica (Nick è un ambizioso biologo, mentre George coltiva, con mediocre successo a quel che sembra, gli studi storici).

Il tema che sommamente affiora, comunque, è la sterilità, l'ansia frustrata di paternità, o maternità, che assomila lo strambo quartetto. A quanto si sa, Albee aveva concepito questo suo lavoro, all'inizio, come un dramma di omosessuali (né può esser casuale il richiamo a Virginia Woolf, benché esso implichi, nell'originale, un bisticcio linguistico).

L'allestimento odierno, traduzione e regia di Marco Mattolini, è accurato; e ben si giova dell'apporto di due interpreti di varia esperienza (anche cinematografica e televisiva), ma felicemente privi di alone divistico, quali Athina Cenci e Flavio Bucci. Li affiancano, lodevolmente, Nicoletta Della Corte e Massimo Lello.

Nasceva sullo schermo, nel 1950, a Hollywood, per mano di Joseph L. Mankiewicz, la vicenda di *Eva contro Eva*; ora se ne rappresenta, sempre a Roma, al Manzoni, la versione teatrale, a firma di Mary Orr e di Reginald Denham. Regista, e adattatore in italiano del testo, Gino Zampieri, che, con buon esito, ha sottratto Anna Mazzamauro ai prevalenti ruoli di forte caratterista, affidandole il personaggio dell'attrice sul viale del tramonto, insidiata dalla giovane, carrierista collega che trama contro di lei, pur ostentando nei suoi confronti untuoso servilismo: figura, questa, incarnata a dovere da una promettevole (o minacciosa, per le possibili rivali) Gaia Zoppi. Completano il quadro Nunzia Greco, Lauro Versari, Roberto Posse, Ferdinando Maddaloni, tutti credibilmente newyorkesi.

## «Basta, Mick: divorzio»

Furiosa la moglie di Jagger, in ballo 400 miliardi

Stavolta Jerry Hall ha (avrebbe) deciso di non perdonarlo. Passino la sbandata del 1992 per la modella cecoslovacca Jana Rajlich e quelle più recenti per Uma Thurman e Carla Bruni, ma un figlio proprio no. Invece pare che la bellezza brasiliana Luciana Gimenez Monard sia incinta: e il padre sarebbe Mick Jagger. Uomo prolifico, oltre che immarcescibile icona del rock, avendo già avuto un figlio dalla prima moglie Bianca, uno da Marsha Hunt e ben quattro dall'attuale consorte Jerry Hall.

Da tempo sulle prime pagine dei tabloid britannici, la storia tra il leader dei Rolling Stones e la brunetta sudamericana avrebbe fatto saltare i nervi alla modella texana. Decisa a vendicarsi di quello che ha definito, in modo piuttosto colorito, «un uomo bugiardo e infedele: uno squallido pallone di merda». In

quattro e quatt'otto la Hall ha consultato il famoso avvocato Anthony Julius (lo stesso che assistette Diana all'epoca del divorzio da Carlo), dandogli mandato di procedere. In ballo c'è una fortuna. Poiché in oltre trent'anni di onorata carriera, Mick Jagger - centocinquantesimo in una recente classifica sugli uomini più ricchi della Terra - avrebbe accumulato qualcosa come 400 miliardi di lire. Secondo i soliti ben informati quotidiani inglesi, Jerry Hall, moglie da ben quattro lustri del cantante, «di sicuro pretenderà la metà di quel patrimonio». A meno che non ci ripensi all'ultimo momento. In passato è successo: tanto da farsi la fama della «buonista» disposta a perdonare le scappate del marito perché sarebbero «le ragazze a dargli la caccia in modo spietato». La Monard, residente a Londra,

dove si è fatta un nome posando per l'intimo di Calvin Klein e lavorando per Mtv, per ora sta zitta. Ma ci pensano il «Mirror» e il «Sun» a tenere la notizia ben in vista sui titoli di testa, il primo sposando la tesi dell'unica notte d'amore a Rio de Janeiro, il secondo quella di una love-story in corso regolarmente da otto mesi. È improbabile che Mick Jagger si rivolga a qualche Garante della privacy, come invece ha annunciato di voler fare Fabrizio Frizzi, vittima l'altro pomeriggio di un antipatico «scoop» strillato su Canale 5 da «Verissimo». Ma qualche preoccupazione farebbe bene a serbarla. Una moglie tradita è capace di spoltarsi vivo, ne sanno qualcosa alcuni reduci da divorzi a peso d'oro: Kevin Costner sborsò 100 miliardi, Steven Spielberg 60, Roger Moore circa 20...

MIAN.

**4 FONTANE - GREENWICH**

**TRIANON** di Roma

Una commedia degli equivoci brillante, briosa, girata con stile svelto e raffinato. Gli attori sono giovani bravi, simpatici. Tenetelo d'occhio!

Alberto Crespi - l'Unità

Facce giuste... linguaggio vivo... girato con padronanza. Cristiana Piccini - Il Manifesto

Esilarante nel ritmo e sottile nell'analisi dei sentimenti. Mario Sesti - L'Espresso

DONIMICO PROCACCI PRESENTA

**EGGO FATTO**

UN FILM DI GABRIELE MUCCINO

Questa mattina al cinema 4 FONTANE SPETTACOLO SUPPLEMENTARE ALLE ORE 10,30

**eli teatro Quirino**

Biglietteria tel. 6794585 • Biglietto Elettronico 147882211

Martedì ore 20.45 "Prima"

Il Gruppo della Rocca presenta

**IL PELLICANO**

di August Strindberg

regia Mario Missiroli

CALENDARIO PER GLI ABBONATI

Mercoledì 2 ore 20.45 MESS-A	Martedì 8 ore 20.45 MAS-A
Giovedì 3 * 16.45 GD-B	Mercoledì 9 * 16.45 MED-B
Giovedì 3 * 20.45 GS-A	Giovedì 10 * 20.45 GS-B
Venerdì 4 * 20.45 VS-A	Venerdì 11 * 20.45 VS-B
Sabato 5 * 20.45 SS-A	Sabato 12 * 20.45 SS-B
Domenica 6 * 16.45 DD-A	Domenica 13 * 16.45 DD-B

abbonatevi a

**l'Unità**

